Esce ogni Domenica. Costa in Udine Aust. L. 14, fuori Aust. L. 16. Le associazioni sono obbligatorie per un anno. Il pagamento è anticipato, e si può effettuare anche per trimestri. Chi non rifiuta i primi numeri è ritenuto socio.

ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Lettere e gruppi *franco*, reclami gazzette aperte senz' affrancazione. Articoli comunicati cent. 15. per linea, avvisi A. L. 1. 50 per ciascuna inserzione oltre la tassa. Un num. separato cent. 40. L' ufficio è in contrada Savorgnana presso il Teatro Sociale.

Anno VII — ***Udine 24 Febbraio 1856*** — ***N. 8***

RIVISTA SETTIMANALE

Agricoltura. — *Società di vinificazione nel Wirtemberg e per la vendita del vino a Pest.* **Istruzione pubblica.** — *Scuole popolari in Ungheria e in Turchia.* **Lavori pubblici.** — *Strade in Turchia; l' Istmo di Suez; progetto del capitano Allan.*

L' agricoltura, e i lettori se ne avvidero oramai, il substrato, la fonte principale dell' economia, in ispecial guisa della nostra Nazione, è l' argomento che di preferenza ci attrae per una tal quale ineluttabile simpatia, che accarezza le più severe, le più solenni speranze circa il nostro avvenire; quello al quale perciò concediamo la miglior parte delle nostre rassegne. Sebbene non difficili per avventura a lasciarci talvolta sedurre da tutto ciò che accennasse a qualche gloria anche nostra, dalla splendidezza e dalla solidità in parte di sistemi ai quali avesse insignamente collaborato eziandio taluno dei nostri grandi; ci riteniamo però scevri dal proposito di essere ligii di veruna cosa e di veruno, e così qui delle teorie di quella scuola fisiocratica, alla quale soscrissero e giovarono pur tanto, fra gli altri, Pietro Verri e Cesare Beccaria. Quello che fu detto delle scienze in generale da un altissimo italiano, meditatore di storia, consistere cioè gran parte dei motivi della loro perplessità e della lentezza dei loro progressi nell' essere coltivate per esclusione e per opposizione; riteniamo convenire a miglior partito ove si tratti di cose di economia. Il grande, il precipuo, l' imprescindibile segreto della Scienza Economica sta nel modo di applicazione de' suoi teoremi, e la fortuna di tale applicazione dipende il più delle volte dall' opportunità. Se, nelle regioni speculative della scienza, non tornerà anche qui, come sempre, battere una via sola, ma converrà tentarne più e più finchè si trovi quella che più diritto conduce alla verità; dal lato pratico di essa, converrà cogliere l' opportunità comunque e quando si affacci, valersi degli elementi di ogni altra scienza, di ogni sistema per addocilirla, direi quasi, e farla concorrere efficacemente allo scopo della maggior possibile utilità.

Ei non è questa volta che alla meditazione e ad esempio dei nostri lettori possiamo porgere delle radicali migliorie, dei nuovi provvedimenti trovati in pro dell' agricoltura. Saremmo ancora a quel progresso non lieve per avventura e universalmente plaudito e stupendamente efficace, laddove, oltre allo sterile plauso, vi si accudisse all' imitazione; — alle associazioni agrarie, alle associazioni agricolo-industriali, d' ogni maniera. Ma oltrechè questo, che è l' argomento più vitale e il fatto più saliente dell' epoca per le conseguenze a cui può dar luogo nell' avvenire, richiederebbe una trattazione ben diversa da quella che gli consenta l' indole d' una semplice rivista; altri argomenti ed altri fatti sembrano ripeterne la preferenza oltre che la loro importanza di assoluta, per gli speciali vantaggi che sono sul risentirne le regioni nelle quali successero ed alle quali si riferiscono.

Intanto gioverà qui, se non altro, accennare in primo luogo, alla società per la vinificazione nel Wirtemberg. Già prima d' ora sulle rive della Mosella, osservato che i piccoli prodotti di uva recavano a dispendii di tempo soverchii, in relazione dei guadagni che nel fatto conseguirebbersi ed alla quasi impossibilità di ottenere dei vini perfetti, stante l' impossibilità di applicare i metodi più opportuni nelle varie faccende della fermentazione e della conservazione; si usò conferire in comune a tal' uopo il mosto. Ora nel Wirtemberg non è più il mosto, ma l' uva stessa che si conferisce dai socii, si manipola in un solo locale e ad unica mano si affida la vendita del vino. In questo modo la manifattura si perfeziona, come quella che è diretta da persone istruite, ed il prezzo se ne avvantaggia; e di giunta, al danno che potrebbe derivare ai singoli socii dalla tardanza nella vendita, si va incontro facendo a quelli, che le volessero, delle antecipazioni. — È qualcosa che ha relazione con altra società che sembra prossima ad essere definitivamente instituita a Pest per la vendita di vini di quella fra le più famose regioni vinifere. Nella capitale ungherese se ne raccoglierà un emporio dei migliori: la società s' incarica delle corrispondenze coll' estero, della trattazione dei prezzi, della trasmissione della merce, di ogni relativa gestione. Non volendo essere creduti gli apologisti di tale affare che potrebbe riflettere almeno le apparenze di un monopolio; lasciaremo ai lettori il decidere se vi sia luogo a transigere tra l' assicurazione dell' alto prezzo d' un articolo nazionale e il lauto guadagno di alcuni proprietarii da un lato, e dall' altro, se non un' inonestà, il solo dar adito a che se ne possa elevare la accusa. Ad ogni modo, se pur questa è gelosia un po' estrema; potrà essere mezzo o già indizio di disposizione ad introdurre al mezzodì dei Carpazj dei miglioramenti in fatto di viticoltura e di vinificazione, e sarà un altro dei preludii che anche quel paese si accinge generoso a quella via del progresso che corrono già rapidi altri popoli europei.

A dichiarazione di questo fenomeno direttamente od indirettamente collima quest' altro fatto che ne recarono i fogli di Vienna e che non ha guari fu riprodotto dal *Messaggere di Modena* — lo stato delle scuole popolari. Se ne contano in totale oltre ad 8,000 partite in modo che ne sono 3,400 di maggiare pure, 2,600 di slave, 900 di tedesche, 250 di rumene e 950 miste: quindi una scuola per ogni 1,250 abitanti all' incirca. Egli è evidente che a giudicare dell' importanza di questi dati mal gioverebbe il raffrontarli con quelli che sull' argomento medesimo ne porgono gli Stati più istruiti

---

APPENDICE

I piccoli giornali e i loro amici.

Mi ricordo aver letto anni fa, in un foglio di diritto penale, il seguente fatto: « Un notajo del circondario uccise uno de' suoi amici a colpi di coltello. La vittima, legalmente sorpresa da quest' aggressione, non potè sopravvivere alle ferite. » Nient' avvi di più pericoloso che un cattivo amico; è meglio un saggio nemico. Gli amici dei piccoli giornali (giornali non politici), diciamolo pure, rassomigliano qualche poco al feroce notajo. Essi li accarezzano, li festeggiano, gl' incensano, poi, a un dato momento, gli ammazzano, sìatene sicuri, a maggior gloria dell' ordine e della pubblica morale. Evvi una sola differenza, che i giornali non politici (piccoli giornali) hanno la pelle più dura dell' amico del crudele notajo. Possono ben essere schiacciati, pesti, consunti, la loro anima immortale, imperitura, scappa agli odii ed ai disastri..... ella è indistruggibile, ell' affascina i più ostinati, ella disarma i meno tolleranti.

Volete uccidere i piccoli giornali, annichilire la loro razza, impedirne la riproduzione? Io vi dò la ricetta. Coprite d' eterna nebbia il nostro bel cielo: togliete alla vigna le sue verdi spalliere; sostituite il fumo alla fiamma,.... e i piccoli giornali spariranno. Ma fintantochè il sole continua ad essere il Don Giovanni del firmamento; finchè il vino segue a tener vivi gli spiriti; finchè la luce del gaz brilla per le nostre contrade, i piccoli giornali sorgeranno briosi, caustici, piacevoli, e vi narreranno mille storielle inebbriandosi nella vostra tazza.

Spirito dei piccoli giornali sono: novità di pensiero, franchezza d' espressione, filosofia giocosa, in una parola, lo spirito loro è il sorriso della docile penna fermato sulla carta. Egli nacque con l' uomo; e il poeta epicureo non aveva torto, quando, dando lo spirito di risposta alla nostra comune madre, faceva dire a Eva consolante lo sposo esiliato dall' angelo dalla spada di fuoco. « Adamo, tu m' ami! Io t' adoro! E poichè ancora ci resta l' amore, ecco il paradiso. »

Era dotato di questo spirito Tomaso Moro, quando nel giorno della sua esecuzione capitale, rispose al barbiere che voleva tagliargli i capelli. « Io sono in lite colla mia testa,... fino a che questa differenza non sia cessata, non voglio incontrare delle spese per essa. » Elvezio era animato da pari spirito quando, per spiegare perchè non restituiva mai i libri imprestati, disse: « Egli è più facile ritenere il libro che quello che vi è per entro. » Diogene aveva tale spirito quando, vedendo un giovinastro gettare dei sassi contro un patibolo, gridò: « Coraggio! tu ci arriverai. » E parimenti Massillon quando definì l' ipocrisia: « È la gita all' inferno per la strada del paradiso. »

Questo spirito lo si trova presso i Greci e presso i Romani, ornato dagli allori di Giovenale e di Aristofane; nel medio evo lo troverete sotto i sonagli dei buffoni di corte; nei grandi secoli egli si solleva al grado di libello famoso, e di novelle alla mano; sotto il terrore non teme di braveggiare contro del popolo, per morire da gentiluomo col sorriso sulla fronte e l' epigramma sulle labbra.

Spirito dei piccoli giornali, preziosa scintilla dell' immaginazione, che scaturendo dal coraggio e dalla verità, baleni come il fuoco della selce, tu annoveri pure in questo secolo dei nomi illustri! Porta dunque alta e superba la testa, copriti

dell'Europa e con quelli parimenti di altri Dominii dell'Impero, e che a ciò si giungerebbe allora soltanto che si retrocedesse col pensiero ad un'epoca anteriore per lo meno di sette ad otto anni. E giova ripeterlo, non è molto che l'Ungheria, provincia fra le mediane dell'Europa, ed in contatto con quella Germania, che a ragione fu appellata la *dotta* e porta ad esempio di perseveranza e di profondità nelle utili speculazioni; sembrava più che altro una regione orientale. A trarla da questa condizione ed a metterla in grado di compartecipare al banchetto delle nazioni più civili influì efficacemente col senno e coll'azione il Governo, e ne pare il mezzo più diretto ed il più promettente una prossima e durevole utilità l'avere esso volto sue cure alla classe del popolo ed all'età ancora vergine per dir così di principii di abitudini. In tempi ne' quali la popolarizzazione della scienza è ovunque all'ordine del giorno, ei fu superiore ad ogni censura questo intento d'un Ministero, il quale d'altronde, pelle innovazioni che recò nella messe della pubblica istruzione, attinse alle teorie pedagogiche le più accreditate e le più generalmente applicate dagli Stati, che sembravano doversi prendere e che nel fatto, per quanto il consentivano le diverse circostanze locali, si presero a modello.

È in fatto di istruzione popolare eminentemente interessante è un paragrafo di quella serie di concessioni, di quell'atto comunque si voglia appellare, onde di recente il Sultano inaugurò ne' suoi dominii un'epoca che sarà al certo la più splendida, la più veramente grande di tutta la storia della nazione ottomana. Tolte le esose diseguaglianze che scindevano e mantenevano ostili fra loro le varie schiatte componenti l'Impero, rilevate dall'abiezione e sollevate da un secolare interdetto quelle fra esse che sarebbero state e saranno le più illuminate e le più attive, abrogata quella nota quasi di contrabbando che perseguiva gli eterodossi e li stimmatizzava *giauri*, insomma unificato e armonizzato ciò che la forza e la vicenda inesorata delle cose aveva amalgamato e soltanto accozzato; ben tosto la luce della verità, questa benedetta e sola inspiratrice e suscitatrice di veramente nobili e perennemente utili fatti, questa fiamma purificatrice dell'umanità, penetrerà fra le masse intorpidite di quella regione che è forse la più poetica di quel poetico e tante volte poemizzato apoteizzato Oriente.

E colà a questi imminenti miglioramenti in ordine all'intelletto vanno compagne promesse di miglioramenti materiali, fra altri, le strade, che se avvantaggeranno l'economia delle popolazioni, d'altronde concorreranno alla più facile, alla più completa, alla più efficace attuazione di quelli. — E questa dei mezzi di comunicazione era veramente bisogna troppo negletta, anche stanti le condizioni della cosa pubblica anteriori alla attuale riforma; avvegnachè egli sembra che non da jeri soltanto il Commercio sia accinto, con una volontà parata a vincere ogni ostacolo, al conquisto pacifico di paesi che gli presentano così brillanti prospettive. Pur testè, per non dilungarci di molto dalle spiaggie di Tracia, la questione dell'Istmo di Suez sembrava definitivamente risolta dalla Commissione che l'Europa vi mandò ad ispezionarla da vicino, e forse non andrà guari che meno di 200 milioni di franchi ci avranno francata la via dal Mediterraneo all'Eritreo, agli sbocchi dell'Eufrate, al cosmopolitico mercato delle Indie.

A questa meta convergeva per diverso sentiero il capitano Allan, quando pubblicava un libro tendente a consigliare la conversione del Deserto Arabico in un mare. Questa vallata di 200 miglia, anticamente, per quel che ne pensa l'autore, coperta da acque, staccatasi dal Mar Rosso per l'innalzamento del suolo al mezzodì e prosciugata dall'evaporazione prodotta dai raggi solari; con un opportuno canale dal Mar Morto al golfo d'Acaba ed un altro dal Mediterraneo, sarebbe allagato di nuovo, d'un deserto si farebbe la più economica delle vie all'Oceano Indiano e si ringiovanirebbe la già antesignana delle regioni incivilite, la Palestina.

Ma ad ogni modo di rimbalzo ecco là il Mediterraneo, ecco là il grande problema che la Provvidenza ridà a sgomitolarsi principalmente all'Italia, ecco là che l'opportunità viene una centesima volta a picchiare alle porte di essa. E veramente sembra che la chiamata non sarà una centesima volta inefficace, e v'è nella Parte mediana e meridionale della Penisola una tale pressa ai governi e un tale disporsi, affaccendarsi dei governati alla costruzione di ferrovie, che in ogni senso la intersechino e principalmente accennino alla comunicazione dei due versanti dell'Appennino; che lasciano intravedere come la memoria d'una grandezza due volte trovata per così dire a galla di quelle acque in cui si specchiano tre Parti di Mondo, or riviva fra noi gagliarda e generosa.

M.

IL CONCORDATO E I GIORNALI

Dopochè i giornali del Lombardo-Veneto si sono tanto interessatamente occupati in antivedere, chi tranquillo, chi trepidante, i destini della stampa dopo l'attuazione del Concordato, speriamo far cosa grata ai nostri lettori riportando le seguenti sensatissime osservazioni che *Ignazio Cantù* espone nella sua *Cronaca* intorno ad una si vitale questione:

« Un argomento che toccò assai davvicino la suscettibilità dei giornali è la parte del *Concordato*, che risguarda gli affari della stampa. È naturale che il Palladio prezioso della libera manifestazione del pensiero non potea essere scosso senza produr una subita trepidanza in chi trovasi da alcuni anni rassicurato sulla base d'un decreto sovrano, che concedendo allo scrittore un onorevole tributo di stima, lo considera emancipato da quella minorennità, in cui era stato mantenuto per lo innanzi. Tanto più che l'esperienza ha

---

con fierezza innanzi alla folla, tu sei di stirpe illustre!

I piccoli giornali si prediligono a condizione che rappresentino arditamente l'umore del paese, che colpiscano il ridicolo, e staffilino il vizio.... altrui. Che se il caustico magistero urta appena l'estremità d'un lembo ad uno dei suoi ammiratori, se gli tocca lievemente l'epidermide, se impercettibilmente gli arrossa la pelle, l'ammiratore sorgerà gridando bravo all'audace, e porterà il gran colpo in trionfo per interessarne le buon'anime.

È un bel dire, che i soli uomini piccoli hanno paura dei piccoli scritti; che in questa umana commedia, ch'è la vita, ognuno è paziente alla sua volta: che, lorquando trattasi di facezie innocenti, è sciocco colui che se ne offende.... il ferito non griderà meno del bruciato, e tanto da mettere i vicini sossopra.

Affinchè i piccoli giornali non s'abbiano che amici, bisogna che non riferiscano mai cogli scritti a *qualcuno* o a *qualche cosa*; e che sieno malgrado ciò piccantemente scherzosi, poichè il pubblico è là, questo snervato sultano, che ripete senza posa al giornalista indeciso: divertimi! divertimi!

Tale affettata prudenza sarebbe poi una vigliaccheria; sarebbe quell'abdicazione d'un diritto che spesso si veste del carattere d'un dovere. Lo scrittore per raggiungere valorosamente il suo scopo, deve otturare le orecchie come gli eroi della storia delle fate, allo strepito degli spiriti. Egli è l'eco dell'opinione, e non gli è permesso d'espilare una sola nota della parte che gli è devoluta, perchè i suoi tenui lavori serviranno pure un giorno alla storia del tempo, e diverranno le correzioni in grosso ottavo degli istorici, i quali del secolo decimonono han fatto il busto, ma non la statua.

È forse ogni cosa permessa al piccolo giornale? Ha egli il diritto d'armarsi d'un passaporto per aprire ogni serratura? Può egli, a guisa del Diavolo zoppo, levare il coperto delle case, come si leva la crosta d'un pasticcio? Sia detto senza scherzi — no. La legge, custode intelligente e sacro di tutti i diritti, limitò la sua azione: il tenne alla *vita privata*.

Ma cosa è di grazia la *vita privata*? È la esistenza intima, il focolajo paterno, il ceppo del fuoco domestico, l'uomo svestito dalle pubbliche funzioni, l'umanità in veste da camera. La vita privata è il campo che voi serrate di cinta. Fosse anco di giunco o di biancospino questa palizzata, basterebbe a farne un santuario. Abbattete domani questa cinta protettrice; cade l'interdizione. Non è più il campo dove potete difendere la soglia: ma una strada aperta a chi viene. Ora, l'uomo che si offre all'ammirazione o alle censure pubbliche, ha svelto questo recinto della vita, ed accettò la disputa.

Non si attacca già la vita privata; — quando si biasima l'insufficienza d'un autore senza talento; — quando si sparla dell'usurpata riputazione d'un ronfio autore; — quando si condanna un mercante per trufferia nelle merci vendute; — quando si motteggia il padre di famiglia che fa in teatro il galante a una cortigiana; — quando s'ammonisce la gran signora che sturba l'opera ridendo nella sua loggia. Non si tocca la vita privata nè la morale, quando si rispetta Dio, il sovrano, la giustizia e la famiglia. Ma è ancora una grande potenza che i piccoli giornali, sì spesso tacciati di giacobinismo, non attaccheranno mai; la virtù. E come attaccarla, questa soave e vezzosa autorità? modesta come i fiori del campo, fugge il lusso e la ostentazione, e ai propugnacoli d'illegittimo orgoglio, contrappone la sua edificante umiltà. I piccoli giornali la ricercano, ma per metterla in luce, come que' ragazzi che calpestano i tulipani, per discoprire tra il folto dell'erba, la viola mammola.

Amici del piccolo giornale! voi che ridete del suo riso franco e leale, voi che cercate fra le sue colonne qualche motto di spirito amatelo meglio e più liberalmente, nè contorcete la faccia, con aria scandalezzata, per qualche frottola mal venuta. Quand'assalta, a petto nudo colla fronda di Davide, giovane e come questi coraggioso, il Golia della balordaggine o della scaltrezza, imitate quel fare del popolo che, nelle risse, prende sempre partito pel meno forte; e non l'opprimete coi vostri clamori perchè un suo sassolino rimbalzò nell'orzata della vostra caraffa. Se volete ch'egli giudichi rettamente, che segni giusto, che sia infallibile, non lo stordite delle vostre grida, ond'egli non sia obbligato a dire come un magistrato d'una volta:

L'uditorio fa tanto fracasso, dopo due ore che noi abbiamo giudicato tre cause senza intenderle.

Faustino

dimostrato il nobile uso che lo scrittore sa fare tra noi di questa franchigia a diffusione di idee, di nozioni, di investigazioni profonde, di guisa che non saprebbesi citare chi abbia incontrato le recriminazioni d'una penale conseguenza. O se vi fu qualche eccezione, che non possiamo dissimulare, tanto più quando riflette sul santuario della fede avita, se qualche isolata eccezione volle abusare del conquistato privilegio, non fu tale per certo da invocare che per essa venisse fatto il sacrificio d'una grande e bella massima solennemente stabilita.

Quindi le circolari che emanò l'illustre Episcopato Lombardo-veneto dal nuovo terreno a lui stabilito dal Concordato, trovarono una restia accondiscendenza, tanto più che non parve essere insorto un manifesto motivo, che potesse invocare la cessazione d'un sistema a cui l'Autorità civile avea posto il suggello della suprema approvazione, e mentre le aure di pace promettono quietare gli animi da gran tempo sommossi. Un libro che tratta di scienze o di lettere può sempre aver un lato vulnerabile quando cada sotto il sindacato d'un giudizio individuale che troppe volte è sviato dalle preconcezioni. Una frase, una sentenza staccata, può mandar ogni scrittore al patibolo, dicea un illustre. Ma quando lo scrittore ha posato il frutto de' suoi studii in prospettiva del pubblico, questo vede cogli occhi in grande, ed è ben difficile che il giudizio complessivo dei lettori attribuisca all'autore dei fini secondi rimpiattati sotto la superficie delle sue espressioni. Quando si vuol incriminare l'argomento non manca mai, quindi un individuo a sfogar acume di penetrazione può facilmente uscire dalle proporzioni del vero. Ma il pubblico è giudice d'altra natura. Diciamo quel che potrebbe avvenire, non quel che avviene. Quindi il Potere civile, la cui intelligenza è del pari misurata dagli atti, che elabora giorno per giorno, esponendo alle indagini della universalità le proprie azioni, e sentendo la dignità della posizione, non recederà così facilmente dai metodi per cui fu maggiormente lodato. E nel caso attuale sorse pertanto la discussione fra le due autorità; e ciascuna ne' suoi organi sostiene le ragioni del proprio operato. Quel che dissero i fogli ufficiali e semiufficiali a tal riguardo è in mano di tutti. Non così quel che fu emesso dai giornali religiosi. »

Qui l'egregio Redattore della *Cronaca* cita l'*Amico Cattolico* ed il *Giornale di Bergamo*, i quali, dopo avere il primo riferita la Circolare del Patriarca di Venezia, e ricordato il decreto con cui Leon X stabilisce la censura per tutti i libri, e l'ordinazione d'una censura pei libri di *materia religiosa*, pubblicata dal Concilio di Trento, nonchè le posteriori emanazioni pontificie; ed il secondo fatto seguitare alla circolare del Vescovo locale alcune *osservazioni concernenti la revisione ecclesiastica*, proverebbero entrambi que' giornali che *la censura preventiva ecclesiastica di ogni pubblicazione tipografica è una obbligazione di coscienza per tutti i cattolici*, e che in virtù del Concordato tale censura preventiva sopra *ogni libro* compete ai Vescovi.

« A contrapposto di questi sillogismi del giornalista, osserva concludendo il chiarissimo redattore della *Cronaca*, in tutt'altro senso il Concordato veniva inteso dal venerando Arcivescovo di Agram, il quale nella sua pastorale, enuncia che il clero debba comportarsi in modo da non abusare de' vantaggi che per opera del Concordato vengono alla Chiesa assicurati; ma si conduca con prudenza, mansuetudine ed umiltà; che non dia occasione a sospetti di voler attentare ai diritti ed alle libertà dei cittadini; che sarebbe doloroso se una parte del clero facesse in modo di destare inquietudine nell'animo de' fratelli accattolici; e conchiudo che il Concordato fu stabilito non per privati interessi, ma per incremento della religione, e perciò si dia bando ad ogni privata mira, ad ogni esagerazione.

Delle varie circolari a nostra cognizione emanate dal reverendo Episcopato Lombardo-Veneto su questo punto circoscrive con maggior accortezza la sfera della propria azione quella dell'arcivescovo di Milano. Egli non obbliga gli scrittori che come figli della Chiesa, lasciando che operino come cittadini nei sensi voluti dallo Stato. »

LE MINIERE D'ORO

L'epoca attuale risuona continuamente di nuove scoperte di miniere d'oro nell'America. Un giorno è alla Guyana francese; un altro giorno è all'istmo di Panama; un terzo al Chili che si scoprono le sabbie aurifere... e via discorri. Dal momento poi che l'oro del suolo, da qualche secolo quasi scomparso, risplende di nuovo agli umani sguardi, non è fuori di proposito richiamare alla memoria i primi scavi fatti dagli Spagnuoli nel Nuovo Mondo.

Era opinione generale di questo popolo conquistatore, che tutto il suolo del Perù abbondasse d'oro sebbene già non tutte le provincie ne forniscono in eguale quantità. In Perù si trova alla superficie della terra, sulle spiaggie, nei ruscelli ov'è portato dall'acqua piovana. Coloro che vogliono pescarlo nelle correnti d'acqua, lavano il fango o la sabbia come gli orefici lavano le spazzature del loro lavoratorio. Gli Spagnuoli chiamano oro in polvere quello ch'essi raccolgono in tal maniera. Questa polvere ha la forma della limatura, e di sovente è mescolata con pezzi più grossi che si dicono semi. Questi semi gli uni sono piatti, altri rotondi od ovali; in generale hanno della rassomiglianza con le semi del melone e della zucca. Gli orefici della Spagna stimano da 18 a 20 caratti tutto l'oro del Perù, eccetto quello delle miniere di Callahraya che supera i 24. Durante i primi trent'anni, a datare dal 1530 della loro *exploitation* queste miniere fornirono alla Spagna annualmente dai 50 ai 60 milioni di franchi.

Nel 1856, in una crepatura delle miniere di Callahraya si è trovato un masso metallico straordinariamente grande. Era grosso come la testa di un uomo, di colore pallido e tutto tempestato di buchi grandi e piccoli, da dove uscivano delle punte d'oro. Alcuna di queste punte sorgevano fuori del masso, altre s'infossavano nell'interno, ed altre ne coprivano parte della superficie. A quell'epoca, in cui l'Alchimia non aveva ancora perduta la sua autorità, si ammise che mancava sol del tempo a questo masso per trasformarsi totalmente in oro. Gli Spagnuoli, che si trovavano a Cuzco, lo considerarono come uno sforzo della natura; e gl'Indiani l'appellarono *huaca* che significa *meraviglia*. Garcilasso de la Vega, che vide il masso, disse che non si poteva a meno di ammirarlo. Il proprietario di questo sasso meraviglioso, ch'era un uomo ricco, risolse di fare espressamente un viaggio in Ispagna, per presentarlo al Re Filippo II. Ma il vascello, su cui s'era imbarcato e che portava delle considerevoli ricchezze, fece naufragio, senza che gli altri vascelli della flotta potessero portargli soccorso.

Quattordici anni dopo la conquista del Perù, (1545) gli Spagnuoli discovrirono una miniera di argento d'una estraordinaria ricchezza; la famosa miniera di Potosi. Avea sede in una montagna a forma di pan di zucchero color bruno-rossastro. La sua circonferenza alla base era calcolata più d'una lega e la coronava una piazza avente quasi una lega di contorno. Ai piedi e sui fianchi della montagna fu eretta una città, di cui la parte superiore s'alzava 4,166 metri sopra il livello dell'Oceano. Di conseguenza non è a stupirsi se in essa, benchè situata nella zona torrida, vi dominasse un clima freddissimo. Sovente nel mattino si trova la sommità della montagna tutta coperta di neve.

A quell'epoca il monte Potosi era sotto il dominio di Gonzalo Pizzaro. La miniera fu scoperta dagl'indiani al servizio degli Spagnuoli; i quali si associarono fra loro per scavarne assieme le ricchezze, senza partecipare la cosa al padrone: ma fu ben presto tradito il secreto. Uno degli Spagnuoli che traevano maggior profitto dalla miniera, Gonzalo Bernol, disse in presenza di molti gentiluomini — Le miniere di Potosi promettono sì grandi ricchezze, che se vi si lavora qualche anno, il ferro costerà senza dubbio più dell'argento.

Non abbisognarono dieci anni ad avverare la profezia. Nell'anno 1554 un ferro di cavallo costava più di 25 fr.; un paio di scarpe più che 140 fr.; le sete, le tele, e le altre mercanzie non aveano prezzi meno esorbitanti.

Si ha calcolato che le miniere d'argento di Potosi dal 1545 al 1638, abbiano fruttato 395 milioni 619,000 piastre (1,987,875,950 franchi). La gran quantità d'argento che dava Potosi, dice Garcilasso de la Vega, fece tutto incarire; un cesto d'erba *cuca* fu venduto 140 fr., un peso di biada valeva 24 fr.; le scarpe e i vestiti non aveano prezzo; fu detto che una bottiglia di vino siasi venduta fin presso ad 850. fr. Da ciò si può rilevare, aggiunge Garcilasso de la Vega, che, comunque non sia paese in tutto l'universo più ricco di questo in oro, argento e gemme, nullameno quelli che lo abitano sono gli uomini più poveri e miserabili del mondo.

V.

SCHERMA E GINNASTICA

Udine, 23 Febbraio 1856.

— Se ai rumori della stagione carnovalesca è successa la calma solenne della quaresima, non è questa una buona ragione perchè la gioventù debba rimanersene neghittosa e sfaccendata. Per essa, con la *Ginnastica* e con la *Scherma* — esercizii tanto utili allo sviluppo ed alla salute del fisico — s'apre ora un novello arringo di proficuo movimento. L'utilità della Ginnastica è tanto conosciuta che sarebbe una perdita di tempo il volernela dimostrare. Pure, ad onta dei benefici effetti di sì salutevole esercizio, vi si danno non pochi — anche fra genitori affettuosi — che per un mal fondato timore, si fanno ad avversarlo ed a vietarlo ai loro figliuoli; a costo eziandio di vederli crescere timidi, pusillanimi, flosci, grulli, slombati ed inerti; piuttostochè vigorosi di membra, di andamento libero e sciolto, di fattezze pronunciate e virili, di elasticità nelle movenze, di prontezza e coraggio nei pericoli. La Ginnastica è una educazione tanto fisica che morale. In ordine al fisico abbiamo già accennato or ora i vantaggi che ne derivano a' suoi cultori; in ordine al morale chi non vede avere essa la virtù di allontanare i giovani dalla mollezza e da quel fare abbietto e vile che li rendono tremanti di ogni rischio e schiavi d'ogni timore; nonchè quella di porgere in loro, alla società, uomini coraggiosi, intrepidi e di libero sentire? È vecchio il dettato, essere cioè gli esercizii ginnastici e cavallereschi i giuochi ai quali di preferenza dovrebbe applicarsi la gioventù tutta.

Altra volta ebbimo la compiacenza di an-

nunziare, o di assistere ad una Accademia di scherma: il qual divertimento vorressimo per l'avvenire tratto tratto rinnovato; tanto più, che adesso v'è fra noi un abile maestro, il quale da circa un anno e mezzo imparte, oltre a qualche privato, le sue lezioni di Ginnastica e di scherma nel Collegio di questa città. Ora, parlando di Ginnastica sappiamo che all'Esposizione universale di belle Arti a Parigi si accennò a' Giuochi Olimpici; ecco dunque sentito od almeno manifestato il bisogno di quelle feste nazionali, il cui scopo era di tenere esercitata la gioventù greca e romana, cui valse quel primato di gloria che ognuno sa. Nel far questo cenno rendiamo avvertiti i Signori Dilettanti e quei genitori altresi, che volessero affidare i loro ragazzi al maestro **Plona**, che si assume d'istruirli e raddrizzarli se affetti di rachitide od altro. Raccomandiamo poi a tutti di approfittarne; e massime ai giovani di buon gusto, i quali, malgrado ai tempi poco cavallereschi in cui viviamo, possono esser certi che le Belle vorranno preferire forti e sani coi sudori sul volto, anzichè deboli smunti e profumati il crine.

G. B. T.

TONTINE

O CASSE DI RISPARMII COLLETTIVI.

Lorenzo Tonti Banchiere, Napoletano, appoggiato dall'influenza che il Cardinal Mazarino esercitava alla Corte di Luigi XIV, istituiva in Francia nel 1653 la prima associazione di mutue assicurazioni sulla Vita dell'uomo, onde dal suo nome fu chiamata *Tontina.*

Una tale invenzione dell'ingegno italiano che tanto fiorì in Francia, rimaneva pressochè dimenticata in Italia. Solo la ***Compagnia*** di ***Assicurazioni Generali in Venezia*** pensò di approfittarne, e col 1. Gennajo 1851 aperse la sottoscrizione a Due Sezioni Tontine le quali avranno termine la I.ª col 31 Dicembre 1862; e la II.ª collo stesso giorno del 1870. Poscia col 1.º Gennajo 1856 ne aperse altre Due in aggiunta, una delle quali (la III.ª) avrà compimento col 31 Dicembre 1867, e l'altra (la IV.ª) collo stesso giorno pel 1875.

Le Tontine sono Società di persone le quali sborsano una somma di danaro una volta tanto, od in rate annuali, affinchè frutti, e colla condizione che l'intiero capitale sociale cogl'interessi, venga diviso in proporzione della loro interessenza fra i socii che saranno in vita in una determinata epoca.

Questa istituzione è alla portata di tutte le fortune, del ricco signore e del laborioso operaio.

Mediante tenui economie può ciascuno secondo li proprii mezzi preparare una Dote alle figlie, un Capitale ai figli, od a sè stesso.

Le *Tontine* insomma si presentano come associazioni estremamente utili e morali, favorendo con nuovi vantaggi il sistema del risparmio domestico prima base anche delle più colossali fortune.

Precisare quale somma percepirà un Socio oltre al capitale versato e suoi interessi alla fine dell'associazione non è possibile, dipendendo essa dalla eventualità delle decessioni. Promettere risultati esagerati che potrebbero derivare solo da eventualità eccezionali poco probabili, non è proprio di chi desidera mantenere quanto promette. È certo però che stando al corso naturale delle cose il vantaggio deve essere importante, e tale da compensare ne' soscrittori l'unico discapito possibile di perdere in caso di morte i fatti versamenti, tanto più che dessi terminano appunto col decesso del Socio.

E quando poi anche li Soscrittori volessero evitare l'unico discapito possibile, quello di perdere in caso di morte i fatti versamenti, possono facilmente ottenerlo mediante un equo premio facendosi ***contro-assicurare*** dalla stessa Compagnia, che si obbliga allora nel suddetto caso di restituirli.

La predetta Compagnia si fa depositaria del denaro delle Tontine, obbligandosi di corrispondere l'interesse stabilito e di capitalizzarlo annualmente. In tal guisa l'azione della Compagnia non si limita a quella di *Amministratrice* soltanto, ma si estende a garantire verso dei Socii una rendita netta ed invariabile del denaro da' medesimi versato, e ciò dietro una tenue provvigione da corrispondersi per una sol volta sul totale importo delle azioni. Quindi è che la Compagnia non fa nè potrebbe fare delle Tontine una speculazione propria, poichè tutti gli utili vanno a vantaggio di coloro che vi prendono parte, per cui la speculazione è degli stessi Associati. In quanto poi alla sicurezza che presentano le Tontine aperte dalla Compagnia di ***Assicurazioni Generali*** per riguardo ai Capitali che a Lei si affidano, rimarcheremo che la stessa presenta un fondo di circa ***34 milioni*** di Lire Austriache, la metà del quale serve a garanzia delle proprie operazioni nel ramo Vita.

Alcune facilitazioni introdotte dalla suaccennata Compagnia che non sono accordate dalla Cassa Paterna, nè dalle altre Compagnie Francesi, deve maggiormente eccitar tutti ad approfittare di questa Istituzione delle ***Assicurazioni Generali***, li cui risultati non potrebbero essere meno vantaggiosi di quelli offerti dalle straniere, mentre il Contratto si basa sopra norme e statuti analoghi. Il grande sviluppo da quelle Compagnie ottenuto nelle loro operazioni, deve solo adunque persuadere della somma utilità delle Tontine, mentre è conseguenza della pratica esperienza dell'utilità stessa un tale sviluppo, che quindi servirà a tutti di sprone per approfittare di questa istituzione, perfettamente simile e patria, attivata dalle ***Assicurazioni Generali in Venezia.***

P.

L'ottimo cittadino udinese Antonio Venerio venne addolorato in quest'oggi dalla morte dell'amata sua sorella Suor ***Laura Maria Francesca****. La sua puerizia fornita di singolare semplicità, e rispetto figliale fu consolazione e delizia ai venerandi suoi genitori.*

L'adolescenza sacrava pura e innocente all'eletto suo sposo Gesù quale Francescana nel Monastero della Concezione in Latisana, ove fu specchio di religiosa osservanza a quel drappello di sante vergini, e da dove nella trist'epoca del 1810 *ritiravasi quale tortorella gemente entro le domestiche mura, onorando per ben nove lustri con vita umile, mortificata e povera in fra le comodità e ricchezze di famiglia, la Serafica Religione, resa insieme modello chiarissimo alle Religiose nel secolo.*

Essa formò l'ammirazione dell'angelico suo fratello sig. Girolamo, uomo di eterna memoria, e dell'altro superstite venerato, e nostro benemerito concittadino. Ottuagenaria, al comparir dell'aurora di questo giorno, se ne volava al suo Diletto per ricevere la celeste corona di Sposa fedele.

Udine 17 Febbrajo 1856

SS. GG.

COSE LOCALI

L'ammministrazione di questo civico Ospitale avvisa, che nel giorno 25 corr. febbrajo si terrà presso la Podesteria di Monfalcone l'asta della novennale arrenda della Colonia di Ariis di Monfalcone, attualmente tenuta in affitto da Michele Boscarolo. L'asta verrà aperta sul dato regolatore dell'annuo canone di a. L. 150 in valuta sonante.

— Nei giorni 25, 27 e 28 corrente si terranno pubblici Dibattimenti presso quest'Inclito Tribunale.

DECESSI

Febbrajo 9. Castellani Rachele, a. 4; Savio Giacomo, m. 11; Zorzi Maria, a. 3 1/2; Lentigh Angelo, a. 74, villico; Migliabossa Maria, a. 44, ignota. — 10. Vacchiani Angela, m. 22; Todero Valentino, g. 15; Scagnetti Santo, a. 3; Foschiatti Giacomo, a. 1; Tubello Pietro, a. 5; Querini Enrico, a. 2; Missio Giosuè, a. 7; Tonese Rosa, a. 5; Della Rossa Giovanni, g. 2. — 11. Botto Angelo, m. 8; Gori Maria, a. 23, villica; Taddio Maria, a. 9; Vida Pietro, a. 2; Baroni Cisira, a. 3. — 12. Conti Tranquilla, m. 8; Baroni Silvia, a. 1; Rizzi Rosa, a. 4; Deganis Francesco, a. 54, villico; Rossi Isidoro, a. 42, questuante. — 12. Casarsa Paolo, a. 74, facchino; Digiusto Luigia, a. 3; Rosetti Giuseppe, a. 1 3/4; Coccolo Giovanni, a. 3; Grassi Aurora, a. 4; Battisacco Luigi, m. 9. — 14. Dodorico Santa, a. 2 1/3; Vacchiani Luigia, a. 7 1/2; Perin Antonio, a. 3; Muzzolini Ugo, a. 4 3/4; Querini Francesco, a. 2 1/2; Malisan Osualdo, a. 61, villico. — 15. Bassa Angela, a. 6 1/2; Mauro G. B., a. 4 1/2; Cristofoli Giacomo, a. 2; Faelutti Rosa, m. 8; Piccoli Odoardo, m. 9; Toffolutti Catterina, a. 1 1/2. — 17. Botti Teresa, a. 5; Campus Luigi, a. 2 1/2; Minsulli Augusto, m. 20; Sambuco Anna, a. 7 1/2; Venerio Laura Maria Francesca, a. 80, ex-monaca; d'Odorico Giacomo, a. 26; Irlandi Teresa, m. 3; Fugano Maria, a. 32; Stringaro Bortolomeo, a. 51; Naschigh Maria, a. 50. — 18. Elia Teresa, a. 5 1/3; Miani Giacomo, a. 6; Brandolini Teodolinda, a. 1; Biasone Ferdinando; a. 5; Covis Giuseppe, a. 4; Cimetan Elisabetta, 2 3/4; Comelli Giovanni; a. 2 1/2. — 19. Mauro Maddalena, a. 2 1/2; Chiandetti Guido, g. 15; Del Bianco Pietro, a. 1; Casarsa Giovanni, a. 4; Sporeno Luigia, a. 2 1/2; Sporeno Amalia, m. 8; Degano Maria, a. 2 1/3; Martinis Amalia, a. 3; Bressani Angela Luigia, a. 1 1/2; Stucovitz Alberto, a. 6 1/2; Saccavino Domenico, a. 2; Scrosoppi Mariano, a. 2. — 21 Zecchini Luigia, a. 1; Pravisani Catterina, a. 1 1/2; Cremese Pompeo, a. 3; Mauro Pietro, a. 6; Novacasa Maria, g. 12. — 22. Vicario Luigi, a. 15, ortolano; Zilli Domenico, a. 79, agricoltore; Martinis Adelaide, a. 2; Gasparini Luigia, a. 2.

Totale N. 81.

Ad Agente distrettuale in Codroipo per la Riunione Adriatica di Sicurtà venne eletto il Sig. Giovanni Toso in sostituzione al Sig. Domenico Fabris chiamato ad altre occupazioni nel Distretto di S. Vito.

Se ne dà avviso perchè possa il Toso venir come tale riconosciuto da chi ha, e da chi desiderasse prender assicurazioni in ciascuno dei Rami cui versa la Riunione Adriatica.

L'Agente Principale in Udine
Ing. Carlo Braida

SETE

Udine 23 febbrajo

Continua sempre dello spirito negli affari; i prezzi si mantengono fermi con qualche tendenza all'aumente, segnatamente nelle Trame fine; e le vendite furono facili, e numerose anche nel corso della settimana.

La causa principale del general sostegno dei prezzi, la si vuol attribuire alla quantità di commissioni che giunsero dall'America ai fabbricanti francesi. Ma il semplice consumo della fabbrica non ha mai bastato a produrre l'aumento di un articolo, che anche negli anni di cattivo raccolto, supera di molto i bisogni —. Sarebbe dunque prudente a nostro avviso, d'approfittare dei prezzi attuali che per dir vero ci sembrano brillantissimi.

Prezzi correnti delle Trame

Denari	da	a
26/30	Ven. L. 45. 15	Ven. L. 45. 10
28/32	» 44. 15	» 44. 10
32/36	» 43. 15	» 43. 10
36/40	» 42.	» 41. 10
40/50	» 39. 15	» 39. 10
50/60	» 38.	» 37. 10

CAMBJ

verso oro al corso abusivo

Milano 2 mesi	L. 102	a 101 3/4
Lione »	» 118	» 117 3/4
Vienna 3 mesi	» 96 1/4	» 96
Banconote	» 98 1/4	» 98
Aggio dei da 20 carantani	» 4 0/0	»

GRANI

prezzi medj della settimana da 18 a tutto 23 Febbr.

Frumento (mis. metr. 0,731591)	Austr. L. 23. 35
Segala »	» 14. 07
Orzo pillato »	» 22. 42
» da pillare »	» 11. 92
Grano turco »	» 10. 88
Avena (mis. metr. 0. 932)	» 12. 32
Riso libb. 100	» 19. —

Calamiero dal giorno 20 febbraio

Carne di Manzo alla Libbra Austr.	L. —. 50
» di Vacca »	» —. 40
» di Vitello quarti davanti »	» —. 40
» » di dietro »	» —. 50

BORSA DI VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a due mesi	Parigi p. 300. fr. 2 mesi
Febbr. 18	104 1/2	10. 14	105	121 5/8
» 19	104 —	10. 10	104 5/8	120 3/4
» 20	104 1/4	10. 13	104 3/8	121 1/8
» 21	104 1/2	10. 15	104 3/4	121 1/2
» 22	104 3/4	10. 15 1/2	105 1/2	121 7/8
» 23	104 3/4	10. 16 1/2	105 1/2	122 1/4

Camillo dott. Giussani *Redattore.*

Tip. Trombetti-Murero